

WALLACE CHAN

PROPHANE DEITIES

DIVINITÀ PROFANE

Visionario e spericolato nella sua ansia di superare risultati tecnologici già raggiunti, sia in campo orafico che scultoreo, Wallace Chan, artista cinese più che sessantenne con base a Hong Kong, riassume in sé le qualità del popolo del Paese da cui proviene: abnegazione, caparbidità, propensione alla sfida, volontà di raggiungere grandi traguardi. Lo ha dimostrato fin dall'infanzia, quando, giunto con la famiglia a Hong Kong dalla Repubblica Popolare Cinese e, in particolare, dalla regione del Fujian, affacciata sul Mar Cinese Orientale, si trovò sbalzato nella tentacolare realtà della colonia britannica, metropoli cosmopolita allora aperta d'orizzonti, sia dal punto di vista imprenditoriale che ideologico.

Gli esordi di Wallace Chan sono in realtà legati al mondo del gioiello. Entrato a sedici anni in un laboratorio di taglio di pietre preziose, iniziava a compiere le sue prime alchimie, mescolando gemme e metalli. Ma presto si affrancò dall'apprendistato, inaugurando nel 1974 una sua attività, e cominciando a nutrire "altri

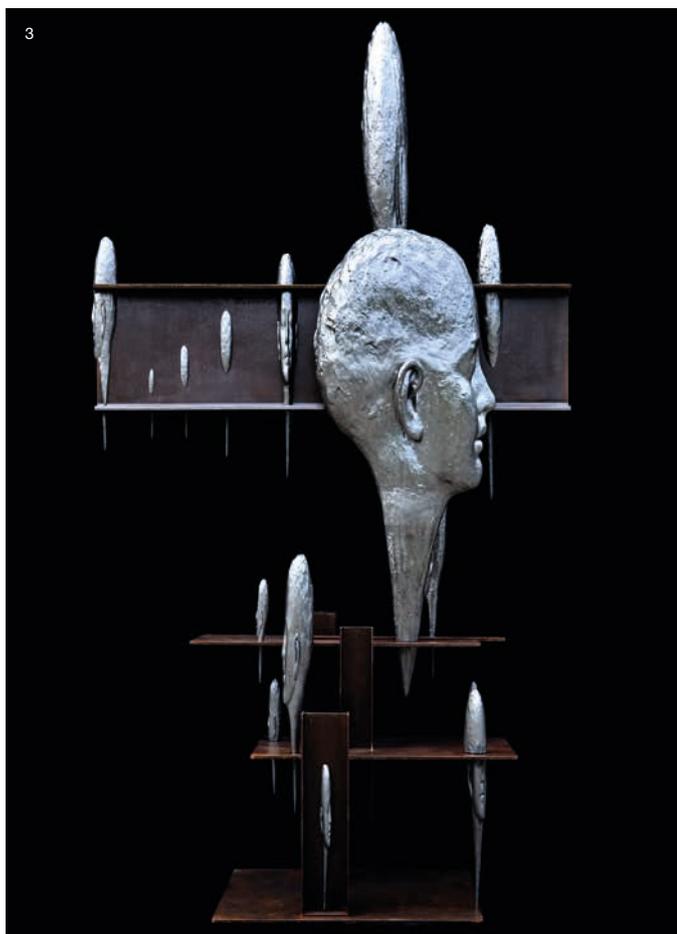
sogni", come egli stesso afferma. Ecco quindi negli anni Ottanta l'invenzione del Wallace Cut, una tecnica di retro-incisione rivoluzionaria in campo gemmologico perché permette di creare figure a effetto tridimensionale all'interno della pietra, percepibili su ognuna delle cinque facce grazie a un sistema di rifrazione, ma in realtà applicata solo a una di esse, quella centrale. Ispirato alla tecnica fotografica dell'esposizione multipla, Chan riuscì così a creare l'illusione di incisioni 3D all'interno della gemma. Seguì negli anni 2000 la creazione di gioielli dalle forme esuberanti di animali fiabeschi - pesci, uccelli e insetti - e fiori, variopinti e preziosissimi, grazie ai quali Chan è diventato uno dei creatori orafi più famosi al mondo, pur riservando sempre al Wallace Cut un ruolo centrale all'interno della sua produzione artistica.

Nel contempo progrediva la sua ricerca in campo scultoreo, una passione nata precocemente in Chan e sempre da lui coltivata. Osservare oggi le sue maestose opere plastiche - tra mitologia greca e favole d'Oriente -



esposte al Fondaco Marcello a Venezia in occasione della personale "Titans. A dialogue between materials, space and time" (a cura di James Putnam, Canal Grande, fino al 31 ottobre) lascia quasi sgomenti. Le imponenti, allungate teste androgine in lucido titanio sono perforate da corrosche travi, come se, idealmente, le loro menti, e i loro stessi pensieri, fossero squarciati dalla potenza di queste implacabili "intrusioni" materializza-

tesi nel ferro rugginoso, simbolo sì di forza, ma anche corruttibile e, quindi, fragile al confronto dell'eterno titanio, metallo dai complessi e costosi processi di lavorazione, ma inattaccabile dal tempo. A questo proposito, Chan allude alle impressioni suscitate in lui negli anni Sessanta e Settanta dallo skyline di Hong Kong, quando - adolescente - muoveva i primi passi in uno scenario in piena evoluzione: "Mi colpivano molto i grattacieli in



costruzione che si arrampicavano verso il cielo, puntellati da poderose strutture metalliche, e ancora percorsi da travi a vista. La città saliva velocemente e questo provocava in me forti emozioni”.

A ben guardare, all'interno delle strutture ferrose a parallelepipedo che sfondano i volti in titanio come finestre aperte sull'inconscio, si annidano spesso altre teste miniaturizzate, occultate, come presenze misteriose e incalzanti, che lasciano intuire l'avvenuto innesto di diverse identità umane e culturali. E altre teste ancora, di varia dimensione, si affollano intorno a quella centrale, che rappresenta il fulcro della composizione, dando corpo al proliferare di dialoghi e interferenze ed esprimendo una profonda ricerca di spiritualità, cui certo non è estranea l'esperienza buddista zen vissuta da Chan nel 2001. Peraltro, ambiguità e dualismi – questi ultimi espressi, a esempio, dal dialogo che si innesca fra le teste di sapore surrealista, ora alate ora distorte ora segmentate orizzontalmente, e le rigide geometrie costruttiviste delle strutture in

ferro – si sprigionano da tutte le sculture esposte. Ma è lui stesso, con sguardo rassicurante, a spiegare: “Si sperimentano sempre nuove cose. Puoi diventare qualsiasi cosa e qualsiasi cosa può diventare te”.

Wallace Chan debuted in goldsmithing. At sixteen, he entered a workshop of precious stone cutting, inaugurated his activity in 1974, and started dreaming of something else, as he puts it. In the Eighties, Wallace Cut was born, a three-dimensional carving technique of back—incision which creates illusionary figures inside the stone, perceptible on each of the five facets thanks to a system of refraction. In the 2000s he started creating animal-shaped jewels with fairy tales features – fish, birds, insects, and flowers, thanks to which Chan has become one of the world-renowned artists in jewelry. In the meantime, he carried on his research into sculpture. His majestic plastic artworks –



between Greek and Eastern mythology – displayed at the Fondaco Marcello in Venice in “Titans. A dialogue between materials, space and time” (curated by James Putnam, Canal Grande, until 31 October) will leave you stunned. The imposing androgynous, titanium heads are punched by beams as though their minds and thoughts were ripped apart by the powerful intromission of rusty iron. A symbol of force, but corruptible and fragile compared to eternal titanium. Chan re-evokes the impressions that the Hong Kong skyline elicited in him when he moved there for the first time “I was amazed by the high rises in progress which were climbing the sky, buttressed by metal structures and still traversed by girders. The city was elevating quickly and moved me deeply”. Inside the iron-like structures there are also other miniature heads, leaving room to imagination of different identities, human and cultural alike. And still, other heads, with different sizes, flocking around the central one, with a proliferating of dialogues and interferences.

Profound, spiritual research is expressed here, connected with the Buddhist Zen experience Chan had in 2001. Ambiguities and dualisms burst out from all the exhibited sculptures. However, he explains: “We always experiment with novelties. You may become anything, and anything may become you”.

1) WALLACE CHAN A DIALOGUE BETWEEN MATERIALS, SPACE AND TIME III, 2020. FERRO, TITANIO, CM 100 X 182,2 X 280. AL FONDACO MARCELLO, 2021 © GIACOMO COSUA

2) WALLACE CHAN A DIALOGUE BETWEEN MATERIALS AND TIME I (DETTAGLIO), 2020 FERRO, TITANIO, CM 184 X 115 X 280. COURTESY OF THE ARTIST.

3) WALLACE CHAN A DIALOGUE BETWEEN MATERIALS AND TIME II, 2020. FERRO, TITANIO, CM 80 X 152 X 280. COURTESY OF THE ARTIST

4) WALLACE CHAN MOSTRA IL WALLACE CUT, DA LUI INVENTATO NEL 1987. COURTESY OF THE ARTIST.

5) WALLACE CHAN A DIALOGUE BETWEEN MATERIALS AND TIME V (DETTAGLIO), 2020. FERRO, TITANIO, CM 164 X 147,5 X 280. COURTESY OF THE ARTIST